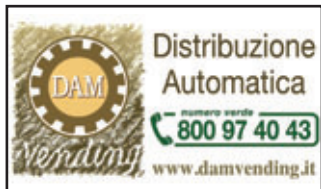


**LA MOSTRA**  
**“Pro Arte Pro Deo”**  
 con le opere di Ciraci  
 e di Carpignano

● Approda nelle chiese di San Luigi e delle Alcantarine la 26esima edizione della rassegna di arte sacra “Pro Arte Pro Deo”, presente a Lecce per il sesto anno consecutivo. La prima parte di questo percorso artistico si è aperta ad agosto con l'esposizione delle opere d'arte nella chiesa Madre di Monteroni, dove la rassegna è nata nel 1988. E in questa settimana fa tappa nel borgo antico di Lecce. Accolta in contemporanea nelle due chiese leccesi, su impulso delle confraternite di San Luigi e di Maria SS. della Provvidenza, la mostra si protrarrà fino a domenica pross-



ma aprendosi anche alle visite guidate. In esposizione le creazioni di due artisti salentini che si sono confrontati con originalità sul tema del sacro: lo scultore Giovanni Carpignano e il pittore Giuseppe Ciraci, vincitore del Premio Celeste. Intriganti le proposte di Carpignano, che attua un progetto artistico tramite il riutilizzo di materiali metallici di scarto, in una sorta di recupero della civiltà contadina. Ciraci, invece, attraverso una ricerca figurativa propone immagini contemporanee legate all'esperienza artistica del passato (nella foto).  
 M.Cai.



# Cultura & Spettacoli



## 1968

### La prima volta

Ai Campionati giovanili di Ascoli Piceno «Era una forza della natura» ricorda l'allenatore storico Carlo Vittori

## 1979

### Il record del mondo

Il 12 settembre a Città del Messico sui 200 metri con il tempo di 19'72" Restò imbattuto per oltre 17 anni

## 1980

### Oro alle Olimpiadi

In cima al mondo nei 200 metri a Mosca, l'ardita impresa dell'atleta più veloce di tutti i tempi

## 1999

### Eurodeputato

A Bruxelles al Parlamento europeo nelle fila dei Democratici con Di Pietro per tutta la legislatura fino al 2004

di **Giuliano PAVONE**

**L**a fatica non è mai sprecata. Soffri, ma sogni. Così parlò Pietro Mennea. E “Soffri ma sogni” è il titolo della bella biografia di Mennea (Stilo Editrice, 10 euro) scritta da Stefano Savella, barlettano come il mitico velocista e direttore di “PugliaLibre”, rivista web sull'editoria pugliese. Era fatto così, Mennea, prendere o lasciare. L'allergia al compromesso fu il pregio che lo portò in cima al mondo, ma anche un limite che pagò caro. Lo spiegano bene le parole scritte da Savella nell'ultima parte del suo libro: “Mennea aveva finito per costruirsi uno stadio dentro di sé. Dopo aver battuto tutti, l'unica competizione che gli restava da vincere era quella contro se stesso. (...) Ma vi era un aspetto che non aveva considerato pienamente. La vita non è sempre uno sport individuale. (...) In certi contesti, gli avversari non corrono divisi da lunghe strisce bianche continue che è vietato oltrepassare. Si ritrovano insieme, fanno gruppo, si alleano contro quello percepito come più forte. (...) Le strisce bianche a un tratto si dissolvono, dopo la partenza, come nelle gare di mezzo fondo. E non sempre si riesce a vincere”.

**Savella, lei è nato nel 1982, cioè subito dopo il picco della carriera di Mennea. Come è arrivato al mito della Freccia del Sud?**

«A Barletta Mennea era continuamente ricordato. Aleggava spesso nelle parole dei miei genitori e di tutti quelli che l'avevano conosciuto personalmente. Fin da bambino guardavo le gare dei 200 metri con particolare apprensione non tanto perché mi interessasse chi avrebbe vinto, ma per paura che il record di Mennea venisse battuto».

**Qual era il rapporto di Mennea con Barletta?**

«Pur non vivendoci, vi era molto legato, e quindi soffriva quando non si sentiva ripagato. La mancata elezione a sindaco, per esempio, fu una delusione cocente. Pochi secondi dopo aver stabilito il record a Città del Messico, disse in un'intervi-



# MENNEA, VITTORIE FATTE DI SOFFERENZA

*Il libro di Savella sul pugliese orgoglio del Sud*



Sopra una pausa di Mennea e in alto ad Helsinki dove nel 1972 vinse la medaglia di bronzo e quella d'argento

sta che a compiere quell'impresa era stato un ragazzo che veniva da una città dove non c'era nemmeno la pista, quasi che fosse stato quell'handicap a dargli la rabbia per correre ad alti livelli».

**A proposito di impianti, un capitolo del libro è de-**

**dicato alle recenti vicende per cui Barletta ha rischiato di perdere la pista su cui Mennea stabilì il record del mondo dei 200 al livello del mare nel 1980...**

«Il presidente della squadra di calcio voleva eliminarla per avvicinare le tribune al campo

di gioco, ma si è riusciti a trovare una soluzione. È emblematico che con Mennea in vita la pista era sempre sotto attacco, mentre solo dopo la sua scomparsa è diventata una reliquia intoccabile. Anche se il manto è ancora quello di trent'anni fa e per il recente Mennea Day

non c'erano neanche i soldi per dare una mano di bianco alle corsie».

**La vicenda di Mennea dimostra come con spirito di sacrificio e caparbieta si possano superare limiti fisici e organizzativi. Oggi sarebbe ancora possibile?**

«Indubbiamente oggi è più difficile, soprattutto nella velocità: il francese Lemaitre è un mito perché è l'unico che riesce ancora a gareggiare coi neri. Ma se non troppi anni fa Fabrizio Mori è riuscito a diventare campione del mondo nei 400 ostacoli, vuol dire che la storia di Mennea è ancora replicabile, naturalmente a patto di avere la sua stessa incrollabile abnegazione».

**Dopo il ritiro, la carriera universitaria e la politica. Nella prefazione al suo libro, Luca Cordero di Montezemolo scrive che Mennea fu frenato dal suo fortissimo senso della giustizia...**

«Mennea aveva un carattere molto chiuso e capace di reazioni brusche. Nel '79, a Formia, venne quasi alle mani con Berruti. In politica si fece troppi nemici, candidandosi prima con Di Pietro e poi con Berlusconi, e infine dissociandosi da entrambi i movimenti».

## Prime sfide a Barletta, con una forza innata

● Una vita di corsa, la sua. Un'avventura iniziata nella “sua” Barletta, la città della “Disfida”, del gigante Eraclio, dove da bambino sfidava sulle sue gambe gracili i grandi alla guida delle loro auto lungo il corso cittadino, da viale Giannone, alla stazione ferroviaria, fino alla scuola “D'Azeglio”. In premio le vecchie 500 lire, spesso spese per una pizza e al botteghino del “Curci”. Terzo di cinque figli, una famiglia modesta e semplice la sua: papà Salvatore tutto il giorno nel laboratorio di sartoria,

mamma Vincenza, casalinga. Per una singolare coincidenza, Mennea è morto quest'anno nello stesso giorno e mese di sua madre, scomparsa il 21 marzo 2011.

La sua dote principale era la tenacia, una forza innata con cui ha potuto costruire il campione sulla pista ma anche nella vita, arrivando a conseguire ben quattro lauree (prima Scienze Politiche, poi Giurisprudenza, Lettere e Scienze motorie), e conquistando nel 1999 un seggio nell'Euro-parlamento. Una determinazione che aveva

trasportato dalla terra rossa, dove si allenava in solitudine anche nel corso delle feste comandate, Natale e Capodanno, nel centro di Formia, spesso sotto lo sguardo attento di Carlo Vittori, il suo mentore (pigmaliione era stato invece Angelo Autorino, avvocato senza toga, professore di educazione fisica).

Un atleta che ha fatto del sacrificio la sua bandiera, uno stile di vita che gli ha consentito di diventare la “Freccia del Sud”, facendo impazzire un'intera nazione.

